

IMPRIMERIE DE L'UNIVERSITE

CORRESPONDANTS
DE
J.F. BOISSONADE

III
—
N-Z

BIBL.
UNIVERSITE
MS.
1553



BIBL.
DE
L'UNIVERSITÉ
MS.
1553



MS
Fiches faltos





Signore. R. 29. 1871.



1194

Riverendovi col presente biglietto, vi partecipo che il
Ministro dell' Interno contento dell' opera mia à fatto una
sottoscrizione di 60 esemplari per incoraggiarmi a far pubbli-
care il secondo volume. Sare il Librajo non vuole im-
pignarsi a stamparlo, senza che sorta prima un articolo
al giornale dell' Impero. Vedete da qui la mia neces-
sità di reclamare il vostro soccorso. Il signor Fellers che
potrebbe pregarvi a mio nome, è lontano. Mi fa duopo
importunarvi io stesso con reclamare da voi e l'uso
della vostra bontà naturale, e l'uso della generosità
francese verso un forestiero che per comune voce
non à derisitato dalla nazione e da' letterati.
Se conservate per me i primi sentimenti che di cuo-
re mi avete espresso, degnate di darmi al più presto
possibile un primo articolo, secondo che mi avete pro-
messo. Io vi riprotesto che non intendo limitare le vo-
stre savie critiche; anzi esse mi saranno gratissime.
Si pre-

Vi prego solamente, se potete, che l'opera mia a cui
i giornali hanno attaccato un interesse nazionale, possa
per mezzo vostro esser salva dall'espressione di M^r Brun-
ner nel Corriere d'Europa, ove dice che non potrà
persuader mai a' francesi che la lor lingua sia propria
alla musica ed all'armonia de' versi. Voi vedete che questa
antipatriottica espressione, ancorchè fosse vera (locchi non
sarà mai, e non sarà con pregiudizio generale), è avanzata al-
certo fuor di proposito. La lingua francese può esser attac-
cata circa a' suoni. Or de' suoni di questa lingua io parlerò
unicamente nel secondo volume. M^r Bruner dunque non è
stato ragionevole, quando portò un giudizio prima d'ascoltare
le ragioni. Questo giudizio aver potea aver luogo dopo la lettu-
ra del ^{secondo} ~~primo~~ volume.

Non v'incorredo con altre riflessioni: vi chiedo solamen-
te scusa della mia importunità. E quanto all'articolo che
vi domando oerei anche pregarvi a nome di S.^e il Gran Mae-
stro Fontaney che à la bontà d'interessarsi per l'opera mia.
Sono invariabilmente, e con riconoscenza

Il vostro devoto servo
Ant. Scoppa

192
Gentiliss^o Signore,



Mi trovo in una critica circostanza, contro la quale vi chiedo, s'è possibile, il vostro generoso soccorso. Dall'articolo dell'annoso giornale rileverete come immezzo a tanti complimenti ch'io non pretendo meritare, si getta il più gran discredito sull'opera mia; e con un tratto di penna, dicendo solamente senza provare, si tende a distruggere quel ch'io è provato, e proverò ancor meglio nel secondo volume dell'opera mia a vantaggio della più bella proprietà che vantino i francesi (la lingua).

Questo inaspettato procedere dalla parte d'un letterato francese mi dà nello scoraggiamento. La vostra filosofia, i vostri lumi letterarii potrebbero incoraggiarmi e vendicarmi: io li reclamo con rispettiva istanza.

M^r Bruner, senza incaricarsi della sostanza dell'opera mia che tende a provare ^{1^o} nella lingua francese l'esistenza dell'accento tonico, ^{2^o} il giuoco di questo accento che in ogni lingua è la sorgente dell'armonia, ^{3^o} la perfetta somiglianza delle due versificazioni italiana ^{francese} e latina: tre punti a cui unicamente poteva attaccare le sue riflessioni; e incomincia dal decidere ch'io non potrei mai persuadere a' francesi che la lor lingua sia ottima per la musica; ciò che è un altro punto ch'io esaminerò nel mio secondo volume

lume. Non era dunque luogo a parlarne adesso, per disporre malamente il pubblico contro il mio penoso lavoro, ch'è esaminato coll'occhio sedotto dal pregiudizio dominante. Se il Sig^r Bruner voleva aver la bontà d'istruirmi come desidero, poteva censurarmi gli articoli del volume primo, ch'egli posa in diffamina; senza mai incaricarsi con decisione assoluta, di quel che debbo dire nel secondo volume, ove sommerterò al pubblico, non sterili parole indegne del filosofo, ma sensi ragioni, e fatti palpabili; ed ove per l'egame de' miei pretesi paradossi è dritto di egiere fatti e ragioni dai letterati.

Per colmo d'avvilimento all'opera mia il Sig^r Bruner à voluto avanzare un'idea diabolica ed affatto nuova, cioè qu'on ne peut pas dire que la langue française ait un accent loizique, car un accent dont la place est toujours la même dans les mots, ne mérite pas, comme semble, le nom d'accent. Bon! se un che calunniò tanto la vostra lingua, non ebbe mai coraggio di avanzare un'idea sì strana. Come dunque! un accento sarà meno accento, s'è collocato sempre in fine delle parole?

Non è meno falsa quella gratuita asserzione in cui dice che gl'italiani nel cantare, pronunciano le parole sospir, amor, mio ben, come sospirre, amorre, mio benne. questa idea favorirebbe molto il mio sistema; ma io sono ben lontano di adottarla; perchè non è vera, e perchè renderebbe ridicolo il canto italiano. Noi pronunciamo le finali r, ed n nelle parole cennate d'una maniera sì asciutta, che appena facciamo sentire quel schewa di cui parlano gli autori della gramatica di Port-royal. Marmou-

1196

ed, a questo proposito, fa menzione d'alcuni musici italiani, che volevano affettare di far sentire un e doppio le consonanti. Ma, dice egli, non vi riuscirono, furono messi in ridicolo, e furono obbligati a riprendere la maniera naturale del canto italiano.

Ma finalmente M^r Bruner, scende ad esercitare la sua critica sull' articolo il meno interessante dell' opera mia nel primo volume. Si sforza a provare contro tanti valentuomini francesi, ed italiani che le nostre lingue non possono imitare il verso esametro de' latini. E qui confonde la quantità prosodica de' latini di cui non facciamo più conto, coll' accento grammaticale, o tonico. Dice, qu'il arrive en français que la voyelle d'une syllabe est longue, tandis que la syllabe est brève. E qui fa distinzione tra syllaba e vocale: frattanto, trattandosi di quantità, syllaba e vocale vagliano l'istessa cosa; poichè la sola vocale è suscettibile di tempo. Egli voleva dire, secondo quel ch' io mi credo, che in tutte le lingue, (non nella sola francese) vi sono syllabe che si trovano prosodicamente brevi e nel tempo stesso grammaticalmente lunghe, e vice-versa. Or questa verità non è nuova, com' egli crede: tutti gl' italiani la conoscono: M^r D'Olivet l'ha sviluppato: ed io ne parlo nell' opera mia. Nè ciò è d'ostacolo alla formazione de' veri esametri: i latini erano nello stesso caso; eppure facevano de' bei versi esametri. Nel resto nell' opera mia io non dico che le lingue moderne ànno fatto buoni versi esametri: dico solamente ch'è possibile che ne facciano; del modo stesso che gl' italiani ed

i francegi àno potuto imitare visibilmente tutte le altre forme dei versi latini.

Voi vedete, gentilissimo signore, come l'articolo che vi sommetto tende a screditare i miei penosissimi lavori che vanno rilevando tutte le proprietà e le risorse della vostra bella lingua: bella, perchè così dicono e sentono tutti i popoli del mondo.

Io, se degnate accordarmi la vostra protezione, vi chiedo in grazia di addolcire, se è possibile, la durezza di tale articolo; e di fare in sorte che giudicando liberamente del primo mio volume che avete sotto gli occhi, rimettiate ad altro tempo l'esame di quel che riguarda alla musica, sarò per esporre nel secondo.

Tanto vi prego devotamente, sono

Parigi li 2. Bre
Quest. André de l'art n.º 65.

Vostro obbligatissimo servo vero
Ant. Scoppa